

Anno XIX Aprile 2009 - periodico annuale

SOCIETÀ STORICA VIGEVANESE



# VIGLEVANUM

## IL RESTAURO DI PALAZZO SANSEVERINO

*Davide e Giuseppe Buscaglia*

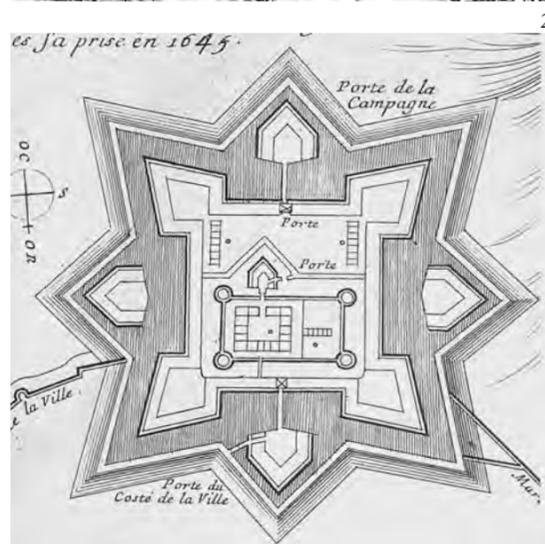
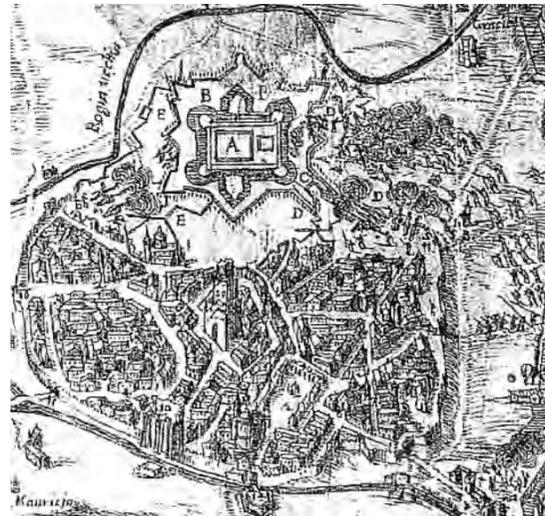
### STORIA DELL'EDIFICIO

Durante la sua signoria, Ludovico il Moro favorì la costruzione di nuovi palazzi, allo scopo di trasformare il borgo di Vigevano in luogo adatto ad ospitare la propria corte ed è proprio in questo periodo che venne realizzato palazzo Sanseverino, fuori porta Nuova (1). Scrive infatti Simone del Pozzo: «Il Moro voleva che tutti i suoi cortigiani facessero un palatio in questa terra, per stare qui senza impazo del popolo et loro comodo» (2).

L'inizio dei lavori è incerto: il Nubilonio e il Sacchetti indicano l'anno 1490 (3), ma questa data non risulta in alcun modo documentata. Sicuramente nel 1494 il palazzo era già terminato, secondo quanto scrive il Moro ad Ambrogio Ferrario: «Circa el coprire el spatio che è tra el palatio de Messer Galeaz et la stalla ne pare chel butterà scuro. Tutta volta quasi saremo li vederemo de concludere quello sarà meglio. De li danni avemo parlato con Bergonzo qual è stato qua epso sera con da husino, et ne renderemo certi non vi [?] del debito» (4).

Sul progetto del palazzo e la sua paternità è interessante riprendere l'ipotesi suggerita in passato da Chiara Tateo su questa stessa rivista (5), riguardo a un disegno attribuito a Bramante (6), probabilmente riferibile al palazzo Sanseverino. Le analogie tra schizzo e costruzione sono evidenti. Il disegno riproduce un edificio a pianta rettangolare con corte centrale e un porticato a undici archi su un solo lato, così com'era l'impianto originale del palazzo. Sovrapponendo le due piante è evidente la coerenza dimensionale e appare una discreta corrispondenza degli ambienti principali.

Inoltre, confrontando il disegno rinascimentale con la pianta delle fortificazioni della rocca Nuova dopo la conquista del 1645 da parte dei



1. *Città et Rocha di Vigevano... nell'occasione dell'assedio del 1646, particolare. Vigevano, collezione privata.*

2. *S. De Pontault, Carte du Gouvernement de Vigevano, 1676-94, particolare della Rocca Nuova.*

3. *Palazzo Sanseverino, vista della porzione dell'ala nord dopo i lavori di restauro.*

francesi (7), si possono notare ulteriori analogie: la presenza di due ingressi contrapposti a est e a ovest e l'esistenza della stalla proprio alle spalle del lato porticato. Il palazzo sorge nella zona occidentale del borgo nei pressi di «nuova porta», aperta dal duca fra quelle di Valle e di San Martino e detta appunto Nuova o di San Rocco, data la presenza dell'omonima chiesa.

La posizione era stata scelta perchè punto strategicamente importante, situato all'estremità occidentale del centro storico, lungo la linea dei "terraggi". A seguito della battaglia di Fornovo del 6 luglio 1495 e delle successive operazioni militari guidate da Gian Galeazzo Sanseverino sulla riva destra del Ticino, della spedizione di Carlo VIII e delle continue minacce francesi su Novara e sulla parte occidentale del ducato, Ludovico il Moro aveva iniziato a fortificare i vari centri del ducato, essendo ormai chiare le ambizioni del re francese. Anche Vigevano rientrava in questo programma e gli eventi bellici del 1495 indussero ad affrettare i tempi.

Ambrogio Ferrario, personalità presente a Vigevano negli ultimi anni del XV secolo, si trovava spesso a fianco del Moro e, quando questi era a Milano, intratteneva con lui una fitta corrispondenza, quasi giornaliera. Il progetto del Ferrario di fortificare il borgo riguardava, oltre alle mura, anche la trasformazione del palazzo Sanseverino in rocca, ovvero in edificio fortificato presieduto da armati, tipico dell'architettura militare del secondo Quattrocento.

Il Nubilonio scrive: «L'anno 1496 Ludovico Sforza, duca di Milano, fece circondar di mura con le quattro torri e fossa il palazzo della rocca, vedendo che era a proposito per fortificarlo; imperocché esso palazzo era di Galeazzo Sanseverino suo genero e capitano genera-



- (1) V. Ornati, *Castelli e Rocche in Vigevano*, Vigevano 1974, p. 45; P.G. Biffignandi, *Storia di Vigevano*, Vigevano 1870, p. 229.  
 (2) Simone del Pozzo, *Libro dell'Estimo generale 1550-1569*, ms., ASCV, art. 169.  
 (3) P.G. Biffignandi Buccella, *Memorie storiche di Vigevano*, Bologna 1973, pp. 136-224.  
 (4) ASMi, *Sforzesco*, 1117, 30 settembre 1492.  
 (5) C. Tateo, *La Rocca Nuova. Vicende architettoniche di un*

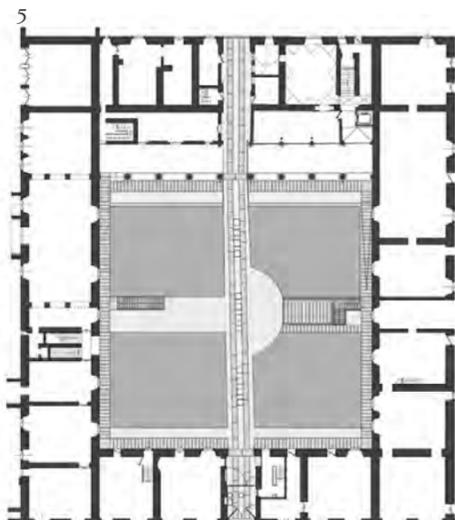
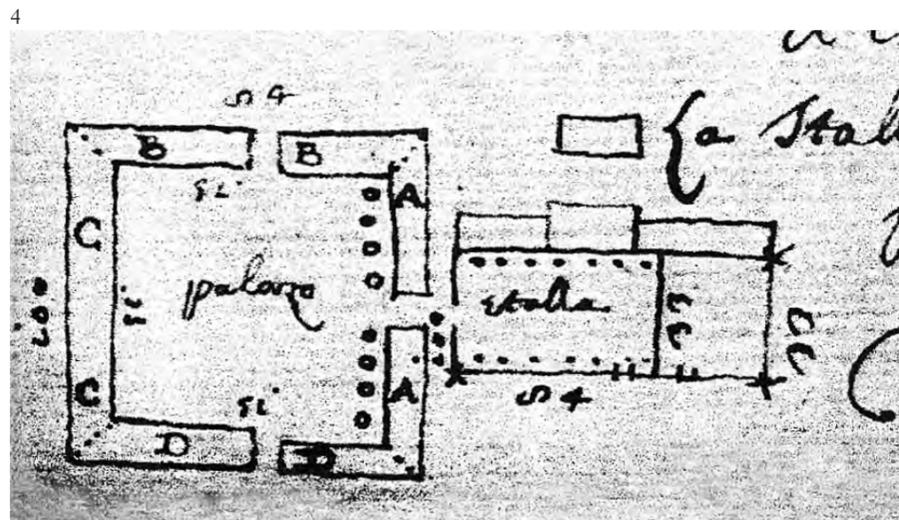
- importante complesso fortificato*, in «Vigevanum», IX, 1999, pp. 75-81.  
 (6) ASMi, *Fondo Piazzeforti, Vigevano*, pubblicato in F. Malaguzzi Valeri, *La corte di Ludovico il Moro*, Milano 1915, vol. II, p. 160; ASCV, II cassetto, mappa n. 12, palazzo Sanseverino.  
 (7) S. De Pountault, *Les glorieuses conquêtes de Luis Le grand*, Parigi 1676-1694.  
 (8) C. Nubilonio, *La cronaca di Vigevano, scritta nel 1584*, a

- cura di C. Negroni, Torino 1831, p. 55.  
 (9) C.S. Brambilla, *La chiesa di Vigevano*, Vigevano 1669, p. 25.  
 (10) ASMi, *Sforzesco*, 1182, 20 ottobre 1496, pubblicato da M. Cominichini, *Ludovico il Moro a Vigevano*, in *La biscia e l'aquila. Il castello di Vigevano: una lettura storico-artistica*, Vigevano 1988, p. 73.  
 (11) ASMi, *Sforzesco*, 1182, 23 dicembre 1496.  
 (12) ASMi, *Sforzesco*, 1184, 10 aprile 1499, pubblicato da

- M. Cominichini, *Ludovico il Moro...*, cit., p. 74.  
 (13) ASMi, *Autografi* 229, fasc. 46, 18 ottobre 1499, pubblicato da M. Cominichini, *Ludovico il Moro...*, cit., p. 79.  
 (14) F. Conti, *Castelli e rocche. Le fortificazioni italiane del Medioevo e del Rinascimento*, Novara 1999, p. 21: «mensole sostenente il parapetto del cammino di ronda quando questo era in aggetto, come divenne d'uso alla fine del medioevo nei castelli di architettura più evoluta (il cosiddetto apparato a sporgere). Non di rado nel beccatello si

- ricercavano effetti decorativi usando materiale diverso da quello delle cortine, in particolare la pietra lavorata. Tipico il beccatello in pietra a triplice mensola».  
 (15) C. Nubilonio, *La cronaca...*, cit., p. 113.  
 (16) ASMi, *Comuni*, 91, anno 1543.  
 (17) ASMi, *Militare*, parte antica, 391, luglio 1646.  
 (18) ASCV, art. 65, cart. 6.  
 (19) ASCV, art. 65, cart. 6, 24 ottobre 1652.  
 (20) ASCV, art. 65, fasc. 10, 19 febbraio 1655, pubblicato

- in P. Bellazzi, *La buona vecchierella. Giovanna de Previde Eustachio 1606-1686*, Vigevano 1991, p. 114.  
 (21) Alessandro Colombo, in «Vigevanum», 1915, pp. 32-41.  
 (22) C.S. Brambilla, *La chiesa...*, cit., pp. 93 e 95.



4. Pianta del palazzo dopo la demolizione della Rocca Nuova, 25 luglio 1646. ASMi, *Militare*, p.a. 391.

5. Pianta complessiva del palazzo con il disegno del piano corte.

6. Particolare del capitello di ordine composito prima dell'intervento di consolidamento.

7. Particolare dei beccatelli.



le» (8). La realizzazione della «rocca» detta appunto «nuova» in contrapposto alla rocca Vecchia presente nel castello del Belreguardo di Luchino Visconti, si inserisce nella cerchia fortificata dei terraggi con il muro di cinta e il fosso. Situata tra la porta Nuova e la porta di San Martino e disposta a nord ovest del castello, chiude la cortina che, partendo dalla rocca Vecchia, circonda la città.  
 La prima fase di realizzazione, coordinata dall'ingegnere ducale Giorgio Trabessen, comprende il rettangolo murato attorno al palazzo Sanseverino con i quattro torrioni rotondi agli angoli e le fosse. Il muraglione aveva uno spessore superiore a cinque «braccia», pari a circa tre metri. Le antiche mura erano molto alte e superavano le quote di copertura del palazzo contenuto al loro interno, mentre i quattro torrioni sormontati da merlatura presentavano un'altezza maggiore rispetto alla cortina muraria (9). Tutto questo è confermato dalle lagnanze dei castellani della rocca nei confronti dei frati del convento di San Pietro martire, situato a poca distanza dalla rocca: i frati intendevano edificare un alto campanile e un ampliamento del convento, in contrasto con le opere di fortificazione della rocca Nuova.

Nel 1495 i lavori di scavo erano già iniziati e l'anno successivo il palazzo Sanseverino, già da tempo abbandonato perché facile bersaglio di un eventuale attacco nemico proveniente da ovest, venne trasformato in fortezza (10). Alla fine del 1496 i lavori per «la fabbrica di questa nostra fortezza de Vigevano» (11) proseguono a ritmo incessante. La prima fortificazione del palazzo Sanseverino e quindi la realizzazione della rocca Nuova dovevano già essere ultimate il 10 aprile 1499, all'arrivo dell'ambasciatore del re di Napoli (12). Nella relazione del Ferrario, datata 18 ottobre 1499 (13), si fa riferimento alle quattro facciate del palazzo, alla lavorazione e posa dei «bechadeli» (14) posti su di esse e alle tre porte d'ingresso alla fortezza: «[...] la porta verso la terra è dato principio de voltare, la Porta verso San Martino se condurrà oggi fino ale imposte. Ala porta verso el zardino se li lavora similmente galeardemente». Tutte queste strutture difensive valsero a poco: il 2 settembre 1499 i francesi entrarono in Vigevano. Dopo la caduta degli Sforza, Vigevano passò negli anni del dominio francese nelle mani del maresciallo Gian Giacomo Trivulzio, che iniziò a ristrutturare il sistema difensivo

della città, in particolare le mura e la rocca Nuova. Dopo pochi anni, nel 1513, Vigevano passò sotto il dominio spagnolo. Nel 1543 il marchese del Vasto, Alfonso d'Avallòs, fece fortificare la rocca «facendovi far il terrapieno intorno alle mura di dentro» (15), un'opera grandiosa ma poco documentata. Un atto del 154 riferisce che, oltre alla realizzazione delle fortificazioni esterne, erano in atto anche interventi all'interno della rocca Nuova, consistenti nella riparazione dei tetti, probabilmente quelli del palazzo Sanseverino (16). Dopo il 1558 e fino ai primi decenni del XVII secolo non si hanno più notizie riguardanti altri interventi effettuati nella rocca Nuova. Durante i due assedi del 1645 e del 1646 la rocca, occupata dagli spagnoli, passò in mano ai francesi per poi tornare sotto il dominio spagnolo. Alla fine del 1646 arrivò l'ordine da Madrid di radere al suolo la fortezza: a tal scopo il governatore di Milano inviò a Vigevano il marchese Pinovera e Tommaso di Grazia con quattrocento minatori. La demolizione della rocca Nuova riguardava solo le opere difensive: vennero demoliti i terrapieni ed il muraglione costruito ai tempi di Ludovico il Moro, anche se non totalmente

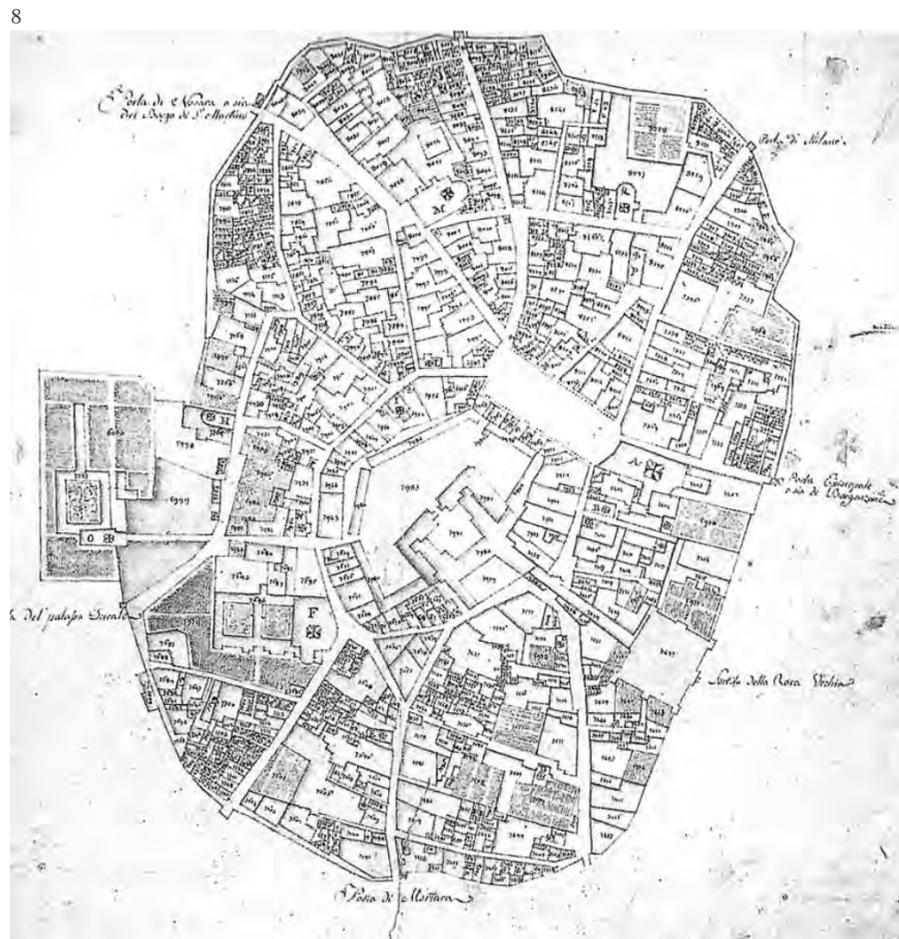
poiché nei primi anni del Novecento erano ancora visibili alcuni resti, mentre il palazzo interno, anche se più volte danneggiato, venne risparmiato dalla distruzione. I lavori di demolizione erano quasi conclusi il 25 luglio 1646 (17): l'unica costruzione conservata era il palazzo Sanseverino con annessa stalla. In una lettera di Giuseppe Sallar è ben visibile uno schizzo del palazzo dopo la demolizione della rocca: in seguito agli assedi del 1645 e 1646 si presentava molto danneggiato, soprattutto nei tetti, e necessitava di interventi di ristrutturazione. Dall'analisi del disegno si nota che ogni lato del palazzo è segnato con una lettera e che la costruzione è divisa in due corpi, quello quadrato del palazzo e quello rettangolare delle stalle. Nello stesso documento viene conteggiato il numero dei coppi necessari per coprire i tetti danneggiati. Dal conteggio è possibile ricavare che si tratta proprio del palazzo e risalire alle misure espresse in braccia: i lati A e C misurano cento braccia, mentre i lati B e D ottantaquattro; il perimetro dei tetti è di trecentosessantotto braccia, mentre il corridoio interno ne misura cinquantuno su ciascuno dei tre lati B, C e D per una lunghezza totale di centocinquante braccia; la stalla ha le di-

mensioni di ottantatré braccia per quarantuno. Nel 1654 l'area già occupata dalle fabbriche e dai bastioni della rocca Nuova con tutti i materiali venne ceduta gratuitamente dal corona spagnola a suor Giovanna Eustachia della Croce, che in compagnia di una sola donna ebbe il coraggio di andare per ben due volte a piedi da Vigevano a Madrid per chiedere al re Filippo IV che le venissero assegnati il luogo e i materiali risultanti dalla demolizione della rocca Nuova. Esiste un documento del notaio viganese Giorgio Brambilla, in data 19 febbraio 1655, che attesta l'ammissione al possesso del fabbricato rimasto in piedi sul sito e dei materiali della rocca Nuova concesso dal re alla suora per erigervi un monastero di clausura sotto il titolo di Santa Chiara (18); in allegato compare la lettera di autorizzazione data dal sovrano, conseguente all'autorizzazione pontificia, datata 24 ottobre 1652 (19). Il documento si conclude con l'elenco dei materiali di recupero ottenuti dalla demolizione e con la relativa stima del loro valore: i muri con «molte crepature, et fessure», le volte, i «suoli», le «chiavi di ferro con i tiranti», comprese quelle del portico, le «ferrate» alle finestre, i «someri» di larice, i «cieli», i «tetti», il «coritoio» so-

stenuto da «48 mensuli di sarizo [...] archegianti», il «colonato del portico, tre scalie» molto rovinate, «tre camini di vivo», il «pozzo nella corte con quattro pilastri senza coperto» (20). Come scrive Alessandro Colombo i primi lavori furono iniziati dalla stessa suora e consistevano nella cappella sotto il titolo di santa Clara e sant'Antonio di Padova e nel parlatorio per le monache, mentre la chiesa dedicata a san Rocco, iniziata con la posa della prima pietra per mano di monsignor Pietrasanta il 31 maggio 1665, fu consacrata dal vescovo Carmuel nel 1680 (21). Lo stesso Colombo, citando il Brambilla, parla di un «chiostro bellissimo ed originale, ancora intatto e costituito per tre lati da uno snello loggiato sporgente su mensole di granito e coperto, e per un lato da un porticato terreno stile bramantesco» (22). Nella pianta di Vigevano presente nel catasto teresiano del 1723 si può osservare la dimensione e l'organizzazione del monastero. Addossata al palazzo, lungo il lato sud, la chiesa utilizzava il muro perimetrale dell'edificio per uno dei due lati e i resti del muro di cortina costruito ai tempi di Ludovico il Moro per l'altro. Con la facciata rivolta al castello, la chiesa chiudeva l'allora via San Rocco, oggi corso del-

(23) La pietra utilizzata per la realizzazione di queste mensole proviene da Ornavasso come è testimoniato da documenti riguardanti le esecuzioni fiscali e daziarie, così come il

legname necessario all'opera proveniva in parte dai boschi situati lungo il fiume Ticino e in parte nella zona che comprende il Bellinzonese e buona parte del lago Maggiore.



la Repubblica. Il convento occupava una grande area, completamente recintata, comprendente orti e giardini a sud e a nord del palazzo; le ex stalle a nord risultano più allungate e ampie rispetto ai rilievi della metà del Seicento. Tra il 1801 e il 1810 furono soppressi in Vigevano diversi monasteri e conventi per decreto napoleonico; tra questi era anche quello delle clarisse. L'intero complesso venne venduto a privati; la chiesa fu subito demolita e la via San Rocco poté essere prolungata offrendo alla contrada il suo naturale sbocco verso ovest. L'intera proprietà, comprendente fabbricato e

terreno, venne prima divisa in due parti con la realizzazione di un lungo viale lungo l'asse che univa l'ingresso attuale del palazzo a sud al corrispondente portone dall'altro lato del cortile a nord e poi nei decenni successivi venne frazionata. Il giardino interno alla rocca, il «giardino delle Monache», restò così fino ai primi del Novecento, quando il comune ne acquistò una parte per la costruzione delle scuole.

#### IL RESTAURO

Il palazzo di forma rettangolare a corte centrale presenta sul lato nord un portico a doppia

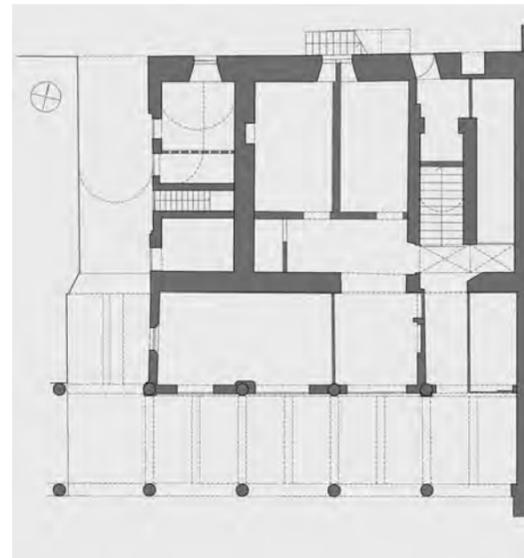
altezza di nove archi sorretti da otto colonne in serizzo sormontate da capitelli di ordine composito di raffinata esecuzione; all'estremità del colonnato, all'innesto tra i lati occidentale e orientale, si trovano due paraste sormontate anch'esse da capitelli in cotto con volute. Le finestre che si aprono al piano nobile sono di forma rettangolare e di piccola dimensione; in corrispondenza del davanzale si nota un leggero sfalsamento del piano di facciata.

Al piano primo lungo gli altri tre lati, a sud, ovest ed est, corre un loggiato aereo impostato su una serie di triplici mensole in pietra dette «beccatelli», riccamente decorate che sorreggono archi a tutto sesto di piccola luce (23).

In prossimità della metà del lato orientale un arco di passo doppio denuncia la preesistenza di una porta, oggi è scomparsa, che in direzione est, ovvero dalla parte di città, immetteva al quadrilatero. L'edificio, nel sua immagine complessiva, ha perso nel corso degli ultimi due secoli l'originale unità compositiva con l'aggiunta di diversi corpi di fabbrica sia sul lato orientale sia su quello occidentale. Unici elementi di valore sono alcune finestre quattrocentesche presenti sul prospetto ovest, riportate alla loro forma originaria dopo gli interventi di restauro condotti alcuni anni fa nelle porzioni nord-ovest e sud-est del palazzo. L'intervento di restauro e recupero conservativo è stato motivato nel 2001 dall'esigenza di intervenire sulla porzione orientale dell'ala nord da anni in condizione di totale abbandono. Grazie a questo primo progetto parziale, considerato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici di Milano come progetto «pilota», si è poi potuto ampliare al recupero complessivo del palazzo, con il coinvolgimento di tutte le proprietà interessate.

I successivi interventi sono stati divisi in due distinte fasi: la prima ha interessato il ridisegno unitario del piano della corte, la seconda ha previsto il recupero delle facciate interne, dell'androne d'ingresso e del fronte su corso della Repubblica. I lavori di restauro dell'ala nord

9



8. Città di Vigevano, Catasto Teresiano del 1723, Centro Storico. ASTo, mazzo 1, n. 1.

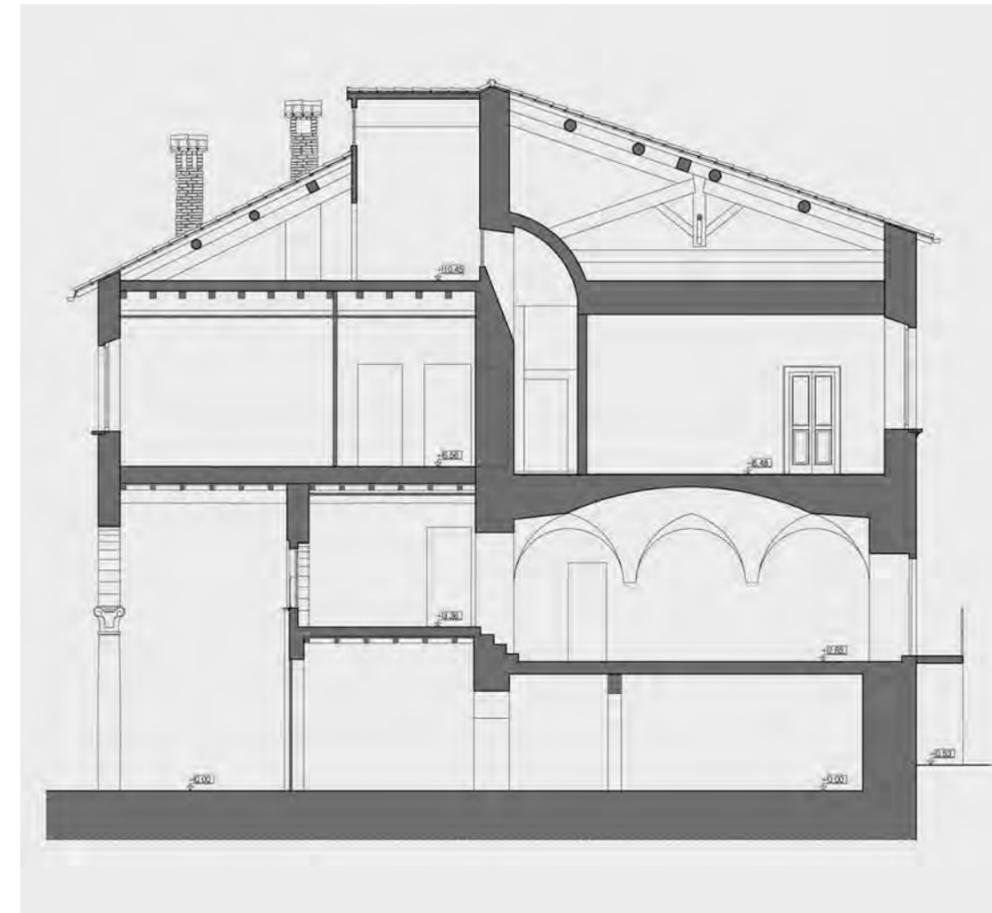
9. Pianta del piano terra precedente l'intervento; sono evidenti i setti murari superferetativi nella grande sala voltata e il mascheramento del secondo portico.

10. Sezione del lato nord relativa alla fase di rilievo; è evidente la diversità morfologica e costruttiva tra la porzione nord e quella verso corte.

e della corte sono terminati nel 2006, mentre gli interventi sulle facciate devono essere ancora realizzati.

Per quanto attiene l'ala nord, l'analisi della struttura muraria e dell'impianto tecnologico-costruttivo di questa parte del palazzo, le evidenze legate alla continuità degli intonaci sul muro di spina e la diversa conformazione delle capriate in legno nelle due falde, fanno supporre che la parte di fabbrica prospiciente la corte sia stata edificata in un momento successivo rispetto al corpo originario retrostante. Dall'osservazione della sezione si nota come le

10



(24) Poiché l'affresco è oggi all'interno di un appartamento privato, l'accordo con la Soprintendenza, sancito dalla convenzione firmata tra le parti, prevede la realizzazione di una

riproduzione fotografica in scala 1:1 da ubicare all'interno del complesso.

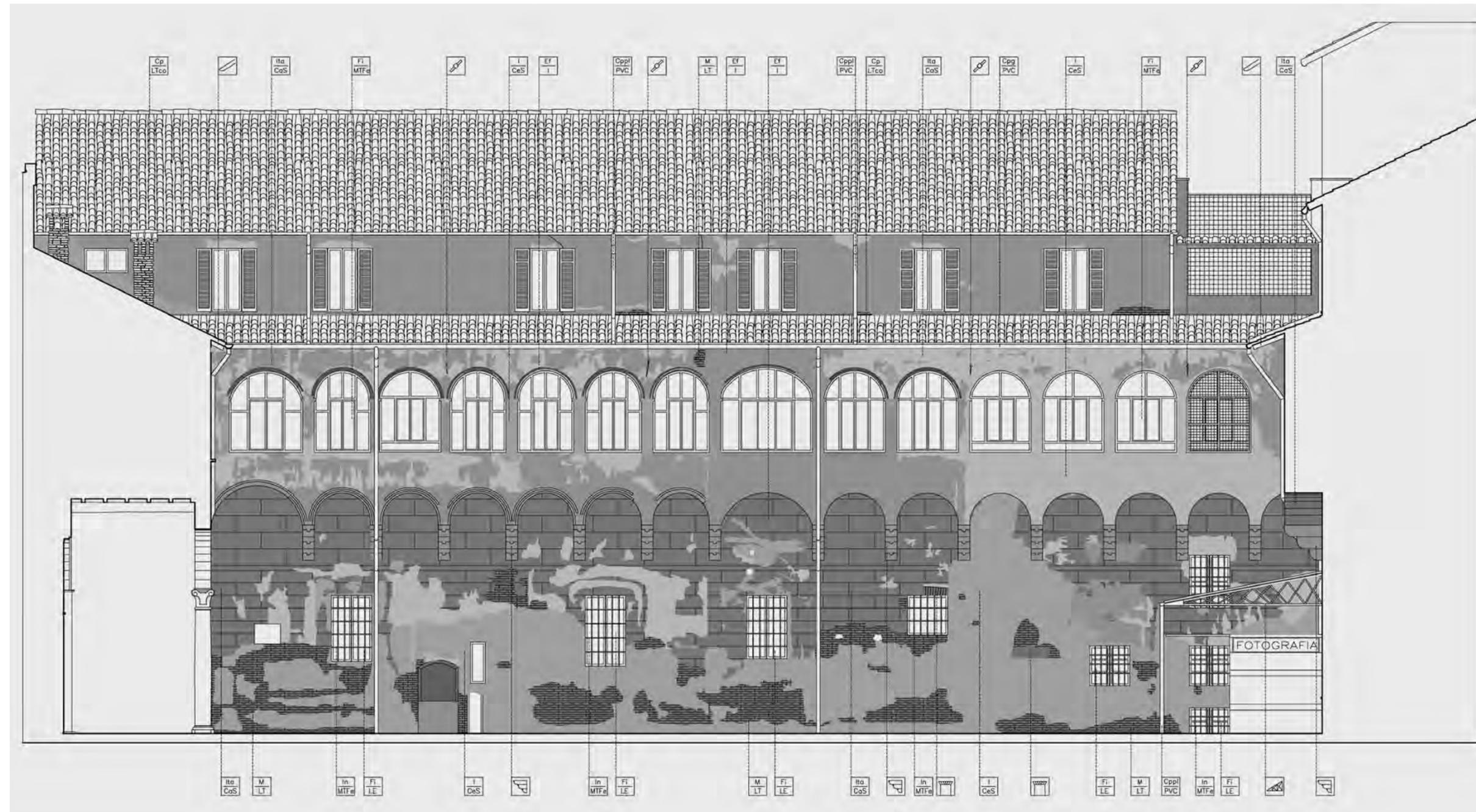
due parti siano profondamente diverse: la porzione nord è quella che presenta i grandi ambienti voltati del piano terra a doppia altezza e del piano primo; la porzione sud, verso corte, è caratterizzata invece dai solai lignei a doppia orditura con travi squadrate di castagno. La conformazione delle capriate sulla falda nord (capriata all'italiana) testimonia la probabile profondità singola del corpo; è evidente poi l'aggiunta di un puntone all'attacco del monaco per spostare la linea di colmo sul muro centrale. La conferma di questa supposizione viene dal ritrovamento su due pareti del

sottotetto, e precisamente nell'unico ambiente al quale era stato impossibile accedere prima dell'inizio dei lavori, di una fascia affrescata di circa un metro d'altezza, con motivi floreali e putti di colore avorio e ocra su fondo azzurro (24); attorno ad essa era presente un intonacino di colore avorio che riproduceva una serie di archi soprastanti la fascia, testimonianza di una precedente volta o, in ogni caso, di un ambiente posto a un terzo livello.

Le tre fasi che definiscono il progetto di restauro, ovvero rilievo e diagnosi, consolidamento strutturale e intervento sulle superfici,

11. Prospetto del lato est della corte relativo al rilievo materico dello stato di fatto.

11



82

(25) In particolare sulla seconda colonna da sinistra si è riscontrata un'evidente fessurazione verticale mediante microiniezioni di resina epossidica in profondità. Per i capitelli, che presentavano importanti lacune in particolare nelle volute, si è provveduto ad eseguire un preconsolidamento localizzato e quindi una protezione finale, decidendo di non completare con calchi le parti mancanti.

sono state condotte in stretto contatto con la Soprintendenza di Milano. Il primo intervento significativo ha riguardato il recupero della grande sala voltata al piano terra e della sua spazialità originale, attraverso la demolizione dei setti murari spuri e del solaio intermedio. L'operazione ha richiesto grande attenzione poiché era evidente una fessura di media entità a circa un quarto della volta, in corrispondenza di un muro introdotto in posizione impropria al piano superiore. Altro elemento importante nella ridefinizione della sala è stato il recupero della grande finestra rettangolare con sguinci al centro della parete nord.

Si è poi passati al consolidamento dei due solai lignei presenti nella porzione sud, che presentavano deformazioni evidenti. In particolar modo per quello posto a copertura del portico si è provveduto al suo consolidamento per mezzo di connettori metallici avvitati all'orditura principale e annegati in una cappa armata di calcestruzzo, sistema che ha permesso di restituire al solaio la necessaria portanza.

L'intervento più evidente di liberazione è quello che ha interessato il sottoportico. L'analisi del paramento murario ha evidenziato un chiaro mascheramento che inglobava le quattro colonne in cotto e i relativi archi a tutto sesto di un secondo portico, del quale non è possibile valutare la datazione, probabilmente nato dalla necessità di recuperare spazi chiusi al piano terreno; è evidente in tal senso la continuità del medesimo strato d'intonaco delle colonne tra interno e esterno.

Il recupero del piano originale del sottoportico, costituito da un pavimento in mattoni di cotto disposti "a correre" a circa trenta centimetri sotto il piano esistente, ha completato l'opera di liberazione, riportando alla luce le basi attiche delle quattro colonne e ripristinando la corretta proporzione tra gli elementi.

L'ultima fase dei lavori ha interessato la facciata verso corte. Le principali operazioni hanno riguardato la pulitura e il consolidamento delle pietre (colonne, capitelli e basi) (25), il recu-

83



12. Dettaglio del soffitto ligneo del sottoportico dopo gli interventi di recupero.

13. Il fregio affrescato, ritrovato in uno degli ambienti del sottotetto, dopo un primo intervento di pulizia e consolidamento.

14, 15. Il fregio affrescato alla fine degli interventi con le velature al contorno che riproducono la geometria mancante della composizione.

pero dei pulvini in serizzo, in parte celati dall'intonaco cementizio, e l'integrazione delle superfici verticali con intonachini e velature su base di grassello di calce.

Dopo un primo intervento di eliminazione delle tracce cementizie, è emerso nella parte bassa della facciata un disegno caratterizzato da fasce orizzontali e riquadri; in corrispondenza di queste porzioni, i sottostanti elementi in cotto, così come una fascia che segue la coltellata degli archi, erano probabilmente a rilievo e poi tagliati a filo con il resto della muratura per essere coperti dall'intonaco. Si è scelto di non dichiarare questo disegno geometrico ma solo di ricostruire la cornice sopra gli archi attraverso una modellazione a cocchiopesto, poi velata, che riprende il profilo dei conci in cotto di una delle finestre quattrocentesche del lato ovest.

Attorno ad alcune finestre del piano primo sono state trovate due diverse decorazioni: la prima, tardoottocentesca, disegnava una pesante architrave; la seconda, che risale con ogni probabilità intorno al 1781, data ritrovata in uno stemma di uguale decorazione presente sul portale del lato ovest prospiciente la corte, presentava una semplice decorazione di colore blu di vago motivo barocco e di mediocre fattura. Anche in questo caso, la scelta è stata quella di documentare, dopo aver rimosso gli strati successivi, i decori settecenteschi per poi velarli di nuovo uniformando l'intera parete al colore avorio dell'intonachino presente nei lacerti recuperati.

Le richieste della Soprintendenza circa l'esigenza di un progetto unitario per il cortile monumentale hanno trovato una sintesi coerente nel progetto realizzato, che ha restituito valore alla corte quattrocentesca. Per quanto riguarda la realizzazione del parcheggio sotterraneo, essa si è resa possibile in assenza totale di qualunque struttura o tracciato nel sottosuolo. Infatti l'esito dei sondaggi geo-radar, effettuati sul quadrante nord-ovest del cortile alcuni anni prima in occasione del restauro di quella porzione di palazzo, era stato negativo, mentre



16. Vista della porzione dell'ala nord dopo i lavori di restauro.



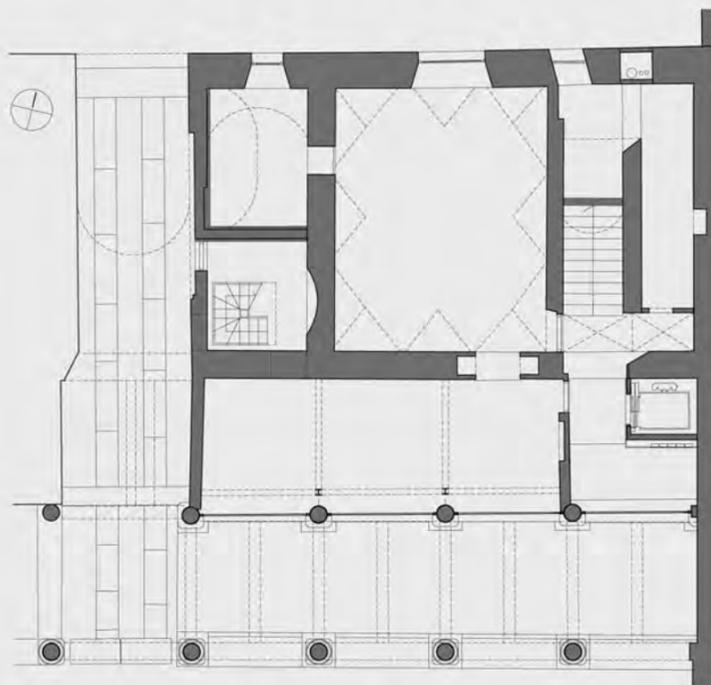
16

17. Veduta della sala voltata al piano terra dal soppalco in acciaio e vetro, inserito a completamento dell'allestimento.



17

18. Pianta del piano terra allo stato attuale.



19. Sezione del lato nord allo stato finale.

i documenti storici descrivevano la corte, fin dalla nascita del palazzo, come uno spazio vuoto, privo di strutture stabili ed esclusivamente utilizzato nel corso del tempo come giardino di rappresentanza, piazza d'armi e infine orto durante il periodo del convento di Santa Chiara. Gli scavi condotti in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici di Milano hanno confermato le tesi iniziali. Il progetto di recupero delle facciate interne alla corte, approvato nel gennaio del 2006, completa il percorso progettuale su palazzo Sanseverino. La richiesta di elaborare un pro-

20. Prospetto del lato nord della corte relativo al progetto definitivo.

getto complessivo rispondeva, ancora una volta, alla volontà di definire un intervento di conservazione omogeneo da estendere a tutte le proprietà coinvolte, per semplificare la gestione dei lavori in relazione alla possibilità di realizzare il restauro in tempi diversi e non contigui. Base di partenza da estendere all'intero quadrilatero è stato l'intervento sul prospetto verso corte dell'ala nord. I rilievi sul prospetto est – quello più degradato, ma portatore di maggiori informazioni storiche – hanno individuato la presenza di due decorazioni distinte: nella parte alta, sopra le mensole, sono eviden-

I progetti di restauro e conservazione sono stati redatti da bbpstudio di Giuseppe Buscaglia, Massimo Buscaglia, Giovanni Pagliarin e Davide Buscaglia. Il progetto di consolidamento

strutturale è stato curato da Massimo Buscaglia. Collaboratori nelle varie fasi del progetto sono stati Marco Giuliano e Ilaria Stangalino.

ti i motivi geometrici che seguono l'alternarsi dei pieni e vuoti disegnando cornici e fasce attorno agli archi e alle finestre, mentre la porzione inferiore presenta su un fondo di colore rosso rosato un motivo a conci sfalsati di ordine gigante di colore più scuro, probabilmente non coevo ai motivi superiori. Queste tracce sono totalmente scomparse sul fronte sud, intonacato negli ultimi decenni con intonaci cementizi, ma sono ancora presenti anche se in minor quantità sul fronte ovest. Su questo lato inoltre è possibile osservare lo stemma datato 1781 attorno al quale è chiaramente distingui-

bile un intonachino di colore avorio precedente alla decorazione rossastra. Come per l'ala nord, si è scelto di rimuovere le decorazioni ottocentesche, di mediocre valore e qualità, riportando alla luce, ove possibile, l'intonachino sottostante di colore avorio. Un discorso a parte merita la porzione inferiore della parete est. In questo caso l'ipotesi più probabile prevede la dichiarazione delle diverse soglie storiche, mantenendo i motivi geometrici di colore rosso ove siano presenti e integrando con intonachini e velature avorio le aree mancanti.

